

L'approccio "Zero Waste" (Zero Spreco, Zero Rifiuti) è realtà in Canada, Australia, Nuova Zelanda, Oregon, California. Punta ad eliminare il rifiuto, non a "gestirlo".

di **Maddalena Di Tolla Deflorian**

Zero rifiuti

Negli ultimi cinquant'anni la produzione di rifiuti è aumentata in modo enorme: per lungo tempo abbiamo considerato illimitato il nostro potenziale di prelievo dalla natura; in assenza di una solida cultura critica della sostenibilità e della riduzione dello spreco, il problema che si affrontava era solo lo smaltimento fisico dei rifiuti; le discariche erano costruite e gestite in modo pericoloso e inquinante. Così l'ingegneria inventò la "soluzione tecnologica", gli inceneritori: non puzzavano, erano relativamente e apparentemente economici e risolvevano il problema in modo efficiente e sicuro con la trasformazione del rifiuto in fumo e cenere.

L'industria dei rifiuti si è inserita in un sistema economico indifferente al degrado ambientale; nell'immaginario collettivo si è accettata come ineluttabile una grande produzione di rifiuti; parallelamente l'industria dell'incenerimento si è affermata quale potente semplificazione del problema. Ma l'industria degli inceneritori non è in grado di risolvere il vero problema, cioè lo spreco di risorse e il conseguente esiziale livello di inquinamento e impoverimento ecologico legato a questo sistema produttivo e di consumo.

Nel libro "Capitalismo naturale" (Rocky Mountain Institute) si mostra che l'elevata produttività del lavoro, delle risorse umane, dei capitali investiti tipica del "capitalismo industriale" non comporta problemi per il futuro legati alla mancanza di beni o di prezzi eccessivi: il problema è il depauperamento della biodiversità, il sempre maggiore impoverimento dei sistemi biologici. Produciamo un gran numero di oggetti a prezzi accessibili, materie prime e prodotti finiti competono verso prezzi sempre più bassi, ma il nostro "capitale naturale" è in sofferenza, gli



stock di pesca negli oceani si impoveriscono, le foreste diventano sempre più giovani e malate, il suolo sempre meno produttivo, il clima cambia e così via.

Robin Murray, economista della London School of Economics, è l'autore di "Zero Waste" (Zero Spreco, Zero Rifiuti), una strategia economica e sociale alternativa. A partire dagli anni '70 il Club di Roma, il Wwf, singoli imprenditori, analisti economici hanno elaborato una critica costruttiva che ha dimostrato la non necessità di una tecnologia di smaltimento come gli inceneritori. È la strategia Zero Waste. Alla base di ZW sta il concetto di "capitale naturale"; l'industria oggi produce beni con grande inefficienza (l'efficienza si ha producendo il massimo con il minimo impiego di soldi e tempo). Non si calcolano i costi ambientali. Il risultato sono anche i rifiuti, sempre più tossici.

L'approccio Zero Waste (che oggi è realtà in Canada, Australia, Nuova Zelanda, Oregon, California) **prevede obiettivi concreti e migliorabili, coinvolge lo spirito della collettività**, crea un clima che rende possibile un progresso continuo; punta ad eliminare il rifiuto, non a "gestirlo"; è un approccio complessivo che tende a cambiare completamente il flusso della materia e delle risorse nella società, per arrivare al non-spreco.

Zero Waste è una disciplina che studia una filiera organizzativa o di produzione con metodo scientifico e con strumenti di analisi per aspetti economici, relativi ai materiali e all'impatto ecologico, organizzativi, sociali; trova i punti critici relativi allo "spreco"; studia le soluzioni concrete, misurandone la praticabilità; produce un cambiamento materiale, organizzativo, culturale, progressivo e misurabile; privilegia l'ambito locale e territoriale per distribuire il guadagno, il lavoro,

le responsabilità e quello globale per studiare metodi, novità, strumenti, pratiche e per scambiare le esperienze e gli studi, per il confronto; studia soluzioni per produrre "cose" che una volta usate abbiano ancora una "intelligenza d'uso intrinseca (esempio: è stato progettato negli Stati Uniti un materiale per produrre il pavimento dei campi da basket, più elastico di quello esistente, riciclando pneumatici, migliorando le prestazioni del prodotto finale, avendo un campo da gioco che causa meno stress e incidenti, quindi meno costi medici); segue la tendenza della natura, il

ciclo chiuso: usare e ridistribuire con tempi di consumo atti al ripristino del capitale; dialoga con il territorio, rendendo fecondo il tessuto locale delle idee e degli stimoli.

Le esperienze dimostrano che perseguire Zero Waste è possibile e porta risultati concreti. Nell'Oregon (Usa) è nata la Zero Waste Alliance, associazione pubblico/privata nel cui board siede anche il Governatore dello Stato (oltre a ecologisti, imprese, ricercatori): ha lo scopo di studiare casi di produzione e impresa (o comunità) sostenibile (che esistono), diffonderli attraverso l'Accademia Zero Waste (esiste anche in Nuova Zelanda), supportare azioni di educazione, formazione dei manager e dei tecnici, marketing (Zero Waste è un vero brand, cioè un "logo", che significa attrattività per i consumatori). Il 50% delle municipalità neozelandesi adotta ZW come politica ufficiale. Lo stesso dicasi per l'Australia. Nel 2002 in Irlanda è stata inserita una tassazione sulle buste in plastica distribuite nel commercio; risultato: -97% di buste, entrate statali per 10 milioni di euro reinvestiti in azioni di gestione dei rifiuti. Kimberly Clark, Toyota, Bell Canada, Ricoh Group, Xerox, Hewlett Packard, Interface Carpets hanno avuto o hanno programmi ZW (con successo). La Xerox Usa stima che la propria politica Zero Waste grazie a riduzione, riuso, riciclo abbia prodotto dal 1990 al 1999 un risparmio pari a 47 milioni di dollari. Zero Waste alle Olimpiadi di Atlanta ha permesso di realizzare l'85% di raccolta differenziata; lo stabilimento Epson di Portland in Oregon nel 2000 ha ridotto del 90% la quantità di rifiuti, la catena canadese Beer Store (milioni di clienti all'anno) ha un recupero del 98% delle bottiglie piazzate sul mercato con un risparmio di circa 160 milioni di dollari e ricicla il 97% degli imballaggi in plastica e così via.